

L'articolato e non nuovo dibattito sui meccanismi di valutazione del comportamento delle studentesse e degli studenti è uno degli stimoli per aiutare il sistema scolastico, e in particolare dirigenti e docenti, a precisare la prospettiva educativa dentro la quale esso si muove anche in funzione di orientare i giovani verso comportamenti coerenti con i valori di riferimento sia della scuola che della comunità nel suo complesso.

A una prima analisi, la proposta di riforma che le Signorie Vostre Illustrissime sono chiamate a valutare sembra adottare una prospettiva non di tipo punitivo o repressivo ma di accompagnamento, finalizzata a includere e a non escludere, a facilitare e a non ostacolare, a sollecitare il rispetto e non la contrapposizione, a premiare più che a punire.

Desidero precisare questo mio convincimento, sottolineando che sarebbe sbagliato valutare tale proposta estrapolandola dall'insieme delle altre progettualità che si stanno sviluppando in questi mesi; cito, tra gli altri, i provvedimenti per la personalizzazione dei curricula, l'attività di formazione dei docenti per garantire percorsi strutturati di tutoraggio e orientamento, la prossima attività di formazione sull'educazione alle relazioni, l'apertura degli istituti scolastici alla comunità.

Con il concetto di accompagnamento voglio qui intendere la capacità del sistema scolastico di contribuire alla maturazione di una completa e retta coscienza comunitaria, dando senso e significato alla propria appartenenza a un contesto, sociale e professionale, a volte diverso da quello di provenienza della famiglia di origine, ma sempre da comprendere e apprezzare anche in funzione dei necessari percorsi di integrazione in esso (generazionale, culturale, sociale, professionale, ...).

Il giusto equilibrio tra rinforzi positivi (nella fattispecie, la possibilità di avere voti più alti nelle varie discipline per chi si comporta correttamente) e rinforzi negativi (nella fattispecie, la proposta di non isolare chi sbaglia ma di inserirlo in percorsi di socialità e partecipazione civica, facendo quindi riconoscere l'errore compiuto ma trasformando una possibile punizione in uno stimolo e in un'opportunità di riscatto anche grazie alla possibilità di meglio comprendere e apprezzare valori, regole e comportamenti adeguati) è da sempre, nella letteratura scientifica sulla corretta gestione delle persone nelle organizzazioni, uno degli obiettivi di chi ricerca una positiva evoluzione del proprio contesto, facendo leva su l'inclusione, l'orientamento e la valorizzazione degli individui e, quindi, sulla loro motivazione a migliorarsi.

Qui si desidera anche sottolineare la differenza tra un sistema che riconosce l'errore per superarlo in modo costruttivo, creando così le condizioni perché non abbia a ripetersi, e un sistema che, in nome di una mal interpretata tensione all'accoglienza e all'inclusione, finisce per impedirne la comprensione non definendo una chiara linea di separazione tra il giusto e lo sbagliato, il corretto e il non corretto, l'accettabile e il non accettabile, ossia proprio

quello di cui necessitano, oggi più che mai, i bambini e gli adolescenti, indebolendosi la capacità educativa di altri attori sociali.

Come detto, la prospettiva del provvedimento in discussione sembra basarsi sulla percepita necessità di costruire un sistema del primo tipo, che, senza banalizzare o negare l'errore, offra una risposta positiva all'errante, facendo anche leva sulla sensibilità e sul senso di responsabilità di dirigenti e docenti, i quali, soprattutto nella scuola italiana, hanno sempre dimostrato di non essere certo animati da istinti punitivi e di non preferire metodi punitivi al posto dei rinforzi positivi e negativi.

Da questo personale convincimento, nella valutazione globale delle progettualità nelle quali coerentemente si inserisce il proposto sistema di valutazione del comportamento, deriva l'uso iniziale dei verbi "includere", "facilitare", "rispettare", "premiare".

Per includere si intende la volontà del provvedimento di proporre un sistema efficace anche perché segnaletico della volontà inclusiva e non esclusiva della scuola, in cui ogni persona si senta a pieno titolo accolta e accettata e non mal sopportata od esclusa.

Per facilitare si intende la volontà di rendere più facile la messa a fuoco del comportamento non consono, la comprensione delle conseguenze negative che genera sull'ambiente scolastico e in particolare sulla qualità dell'apprendimento, il superamento del senso di colpa o di frustrazione grazie all'attivazione di azioni di riscatto.

Per rispettare si intende la fermezza con cui si chiede il rispetto della figura e del ruolo dei docenti, nelle dinamiche relazionali con essi ma anche con i compagni, premessa di quell'educazione alle relazioni oggi più che mai necessaria per accompagnare i giovani nella loro crescita personale.

Per premiare s'intende l'utilizzo di rinforzi positivi per chi si comporta correttamente e merita le valutazioni più alte, ma anche di rinforzi negativi al posto delle punizioni per chi non ha comportamenti corretti.

Appare, dunque, quella in discussione, una proposta di riforma costruttiva e coerente con i nuovi paradigmi comportamentisti e motivazionali, che portano a interpretare i comportamenti delle persone in una prospettiva evolutiva e di lungo periodo nella quale l'azione sullo sviluppo del sapere non è mai disgiunta da quella sullo sviluppo del saper essere, che comporta il riconoscimento e il rispetto delle regole, la partecipazione, la responsabilità e, quindi, il miglioramento della qualità delle relazioni.

Sant'Ilario d'Enza, 21-V-2024



Prof. Francesco Manfredi
Consigliere di Amministrazione INDIRE
Pro Rettore Università LUM